ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa { per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18 / Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non disdette in iscadenza s'intendono rinnovate.

Anno VI. — N. 31. UDINE **5 Agosto 1858.**

S'invitano i signori in arretrato del pagamento di associazione a voler rimettere sollecitamente l'importo all' amministrazione del giornale.

RIVISTA SETTIMANALE

L'aspettazione delle feste di Cherburgo, di questo balocco, che secondo la teoria di Napoleone I si dà ai Francesi, come uno dei più validi mezzi di governarli, occupa i giornali più che non altri fatti politici. Non essendo dell' indole del nostro l' intrattenercene a lungo, non possiamo nemmeno darci l'aria d'indovinare il frasario nel discorso d' occasione; nel quale soltanto si aspetta generalmente, che ci sarà una di quelle parole a doppio senso, come i responsi degli oracoli, che significano molto perchè non dicono nulla. Meglio attendere di udirla questa parola e di vedere quale effetto essa sia per produrre sul pubblico. Frattanto non c'è dubbio, che l' aspettativa di quella parola non serva a tenere in una certa sospensione tutte le altre faccende politiche. Poco, o nulla si trapela circa ai Principati Danubiani. Si vanta l' alleanza anglo-francese e la si offende alternativamente tutti i giorni; chè non manca mai la salsa degli articoli dolce-garbo nei giornali de' due paesi. Lo stesso dicasi del resto. Un dì si giura per l' integrità della Turchia e l' altro se ne fa presentire il disfacimento. Ora si mostra tutta la condiscendenza verso le Potenze, colle quali si è in disparità di vedute ed in contrasto d' interessi, ora si mette loro una pulce negli orecchi, che non le lasci pensare alla durata di giorni quieti. Pare insomma, che non solo sussista l'incertezza generale nelle relative condizioni degli Stati europei, come un fatto dipendente da altri fatti che non lasciano luogo ad un definitivo assettamento dell' Europa, ma altresì che ci sia l' intenzione di mantenere tale incertezza, per attendere altri avvenimenti che determinino una linea di condotta decisa, secondo certi particolari scopi, che si hanno. Sul presente influiscono il passato e l'avvenire: ed i timori e le speranze, in perpetua contraddizione fra di loro, si manifestano dovunque con un' alternativa, che stanca qualunque intenda alla storia della giornata.

La Turchia ha tuttora il privilegio di occupare più che ogni altro paese il mondo politico. A Costantinopoli l' affollarsi degl' imbarazzi finanziarii e politici comincia a far perdere la bussola. Il fatto di Gedda e le prevedute conseguenze di esso dovettero condurre gli uomini di Stato di Costantinopoli a riflessioni ben lontane dal solito quietismo. Si promisero tosto riparazioni; ma non è ancora certo, ad onta di certe dichiarazioni fatte dai ministri inglesi al Parlamento, che le due Potenze occidentali, i cui consoli vennero trucidati dai fanatici musulmani, lascino fare tutto alla Porta nel dare soddisfazione. Ove non fosse pronta e solenne, ci metterebbero mano da sè nella cosa: ed ora il *Moniteur* dice positivamente, che la Francia e l' Inghilterra si sono accordate colla Porta per assicurare una riparazione ed un' indagine severa intorno al contegno delle autorità turche di Gedda; che un commissario francese ed uno inglese assisteranno il commissario turco colà spedito per questo: e che due navigli, uno di ciascuna delle due Nazioni, presteranno il loro concorso ai commissarii. È adunque un affare, che si vuol trattare con delicatezza, ma che non si lascia tutto in mano della Porta: e quello che potrebbe accadere sulle spiaggie del mar Rosso, dove la sovranità della Porta fu sempre più nominale che reale, nessuno lo sa dire fin d' ora. Il certo si è, che anche qui l' intervento di fatto delle Potenze tutrici apparisce, e deve preparare altri interventi. Pacificata, come dicevano, l' Erzegovina, non cessa la lotta nella Bosnia, e specialmente in quella parte, che chiamano Croazia turca. I saccheggi e la distruzione delle case e dei villaggi interi cogl' incendii, le uccisioni, i maltrattamenti delle donne, continuano. Molti cristiani si rifugiano sul territorio austriaco, ed eccitano la compassione generale e fanno riflettere i vicini fino e quando possa continuare questo mal governo di quelle popolazioni, senza che l' una volta, o l' altra ne segua qualche intervento, dovendo naturalmente esservi concentramento di truppe lungo tutto il confine dai Principati Danubiani al Montenegro. Fummo testè sorpresi da una nuova notizia, che i Turchi cioè, a malgrado della tregua acconsentita sotto alla guarentigia delle Potenze, abbiano superato il confine e battuto i Montenegrini in casa loro. Pare, che i Turchi abbiano cercato di dare appoggio a qualcheduno dei Montenegrini malcontenti ed esiliati, e che sebbene si dia alla cosa per il momento poca importanza, considerandola come una scaramuccia di avamposti indisciplinati, abbia dato luogo a serie rimostranze a Costantinopoli, sicchè ne venne un ordine, che Turchi e Montenegrini debbano tenersi ad una certa distanza dal confine, onde impedire simili inconvenienti fino a tanto che lo *statu quo* deve sussistere. Si traggono da questi fatti sempre nuove deduzioni, che la Porta sia impotente a provvedere al suo stato interno, e che con tutte le sue buone intenzioni essa si trovi nell' impossibilità di resistere al processo di disfacimento, che si opera in lei. Non v' ha dubbio, che protraendosi le Conferenze parigine, le si domanderanno nuove guarentigie, le quali saranno continui pretesti ad interventi nuovi. Anche gli affari di Candia fanno prova, che si va dal male al peggio. Sami pascià inviato in quell' isola per pacificare gl' insorti colle concessioni che si dicevano assolute, fece come i deboli che concedono tutto con una mano e procurano di ritirare tutto coll' altra, per cui generano maggiori diffidenze, e tolgono ogni fiducia circa alla loro sincerità, e preparano quindi malintelligenze nuove. La commissione degl' insorti, ch' ebbe a trattare con lui, osservò, che nel documento da pubblicarsi non si assicurava una piena amnistia a quelli che avevano prese le armi, che il

diritto di portare queste era stato ristretto, in modo da non offrire le richieste guarentigie, che il proclama non accennava alla piena libertà religiosa ammessa nell' Hatti-humajom ed altre cose. Sami pascià rifiutava di cangiare il proclama; ma poi si piegò quando vide gl' insorti decisi a non deporre le armi. Poi rifiutò di nuovo di apporre il suo nome al proclama modificato, volendo che chi cangia religione sia obbligato a lasciare il paese per sempre. I Turchi nel mezzo di queste dubbiezze cominciarono a far fuoco dalle loro case e dalle ville vicine alla città. Sami pascià vide finalmente giunto il tempo di risolversi ed accettò le condizioni degl' insorti. Nel mentre si faceano le trattative, i Turchi di Rettimo continuavano i loro atti di brutalità contro i cristiani disarmati della città e delle vicinanze, e massacrarono un giovane greco. La madre di questo si recò colle di lui vesti insanguinate nel campo degl' insorti gridando vendetta; e ci volle molto che i capi potessero calmare la moltitudine indignata. Tutto induce a credere, che la pace conchiusa non sia che una tregua. I Turchi ed i Greci di Candia sono troppo inviperiti gli uni contro gli altri, perchè non ne nascano nuove risse. Molti Cretesi si rifugiarono in Grecia, dove i loro racconti servono ad accendere il sentimento religioso e nazionale, che nella continuata agitazione domina le popolazioni cristiane dell' Impero Ottomano. Prevedendo le conseguenze di tutto questo, certi pubblicisti si dolgono che si porga eccitamento a quelle popolazioni, e che si metta ogni giorno in forse l' esistenza della Turchia: ma lo stato precario di di questa è un fatto indipendente dalla diplomazia, un fatto che deve condurre questa ad altri divisamenti. Si meravigliano del contrasto fra le pretese ed i sentimenti d' adesso rispetto alla Porta e le parole di anni addietro, quando nella guerra della Crimea pareva si combattesse a favore della Turchia e per la causa della civiltà. Ma, bene considerando, l'idea che l'opinione pubblica in Europa fosse in quel tempo favorevole ai Turchi, è un' illusione che la diplomazia non può farsi. L' opinione pubblica aspettava le conseguenze della guerra e del trattato di Parigi come una cosa ben diversa dalla conservazione e protezione dei Turchi, i quali le erano per lo meno indifferenti: ed ora i Turchi sono tornati per tutti quello ch' erano prima, quando cioè doveano acconsentire, che la Grecia, anche piccola, fosse eretta in istato indipendente; e pochi sono coloro, i quali considerino l' esistenza dell' Impero Ottomano per altra cosa che per un provvisorio, patteggiato dalle grandi Potenze dell'Europa, onde non venire alle mani fra di loro. Alla finzione dell' indipendenza della Turchia non c' è ormai nessuno che ci creda: chè se l' Europa l' avesse creduta tale, non si sarebbe mai pensata di proteggere la sua integrità. La Turchia, dal momento che fu costretta ad accettare la protezione altrui per vivere, accettò anche di essere dipendente e di esistere per il beneplacito de' suoi protettori. Ora tutte le quistioni nate in Oriente nell' ultimo quarto di secolo derivano appunto dalla protezione a cui la Turchia è sottomessa. La Russia, la Francia, l'Inghilterra, l'Austria tutti la protessero alla loro volta, e quando era l' una o l' altra delle Potenze che pretendeva di esercitare una protezione esclusiva, allora nacquero le quistioni di cui fummo testimonii. Esse cessarono colla protezione collettiva, col concerto europeo; ma siccome ad ogni piccola stonatura in tale concerto la protezione collettiva diventa una finzione, così non solo la dipendenza della Turchia è certa, ma fino la sua esistenza è messa in dubbio ogni momento, e ciò come la cosa la più naturale del mondo. Tutto ciò indica che le spiaggie del Mediterraneo continueranno ad essere il centro delle quistioni europee, fino a tanto che non sia sciolta quella dell' Impero Ottomano e delle altre che possono avervi qualche diretta od indiretta attinenza.

Il governo francese prende da qualche tempo delle disposizioni a favore dei maestri, e dei curati, accrescendone gli stipendii. Il principe Napoleone mostra di voler adottare nel governo dell'Algeria un sistema contrario ad ogni arbitrio militare o di polizia; per cui alcuni ne traggono delle conchiusioni per una certa reazione di liberalismo anche all' interno.

La visita di Cavour a Plombières continua ad essere soggetto di molti discorsi; così come l' accoglienza ch' egli ebbe a Ginevra e l' allusione all' amicizia de' due paesi. Si recò poscia a Coira, dicono per conferire circa alla strada ferrata del Lucmagno, e quindi si dice sia andato a Baden per trovarsi col principe di Prussia e col ministro Manteuffel. Probabilmente non si saprà nulla di ciò ch' è stato detto dal ministro nei segreti colloquii con Napoleone e coll' uno o l' altro degli accennati personaggi, ma con tutto ciò si fanno molte congetture e fino polemiche su ciò che vi si può essere trattato. Si deve avere anche questo per un indizio del tempo, in cui si corre dietro alle ombre, quando non si ha qualcosa di palpabile a cui appigliarsi. Vuolsi che dagli amici di Cavour gli si prepari a Torino una splendida accoglienza. Allora qualche altra parolina detta all' orecchio dell' uno o dell' altro farà il suo effetto.

S' è parlato a' dì scorsi dell' eventuale abbandono che i Francesi farebbero di Roma, dopo che si trovò esorbitante il procedere di Gouyon, che voleva padroneggiare colà, per cui fu richiamato. Lo Stato pontificio, dice un giornale viennese, potrebbe ormai reggersi da sè: e veramente, se non diventò maggiorenne nell' ultimo decennio, non è da credersi che lo possa divenire nemmeno per un altro. Però è difficile immaginarsi che i Francesi si ritirino adesso, dopo che fecero fortificare Civitavecchia, come una testa di ponte al di là del Mediterraneo. Col principio di lasciare l' addentellato per le quistioni future, è poco probabile, che si affrettino a sciogliere quella dell' occupazione dello Stato romano.

L' affare della Danimarca lo dicono d' imminente scioglimento; ma noi non lo crediamo, essendo una di quelle quistioni che non si sciolgono, perchè la forma diplomatica non è che l' inviluppo esterno d' una differenza più sostanziale che dura da molti anni. Da una parte il re di Danimarca vorrebbe unificare nel Regno danese il Ducato tedesco, come il re di Prussia p. e. unifica il Granducato di Posnania nel suo Regno germanico. Ma di fronte alla dottrina del re scandinavo c' è quella della Nazione tedesca, la quale trova utile di conservare alla Germania quello ch' è tedesco, e di germanizzare potendo ciò che non lo è. Sono principii in perfetta contraddizione fra di loro; e non è punto da meravigliarsi, se colà non s' intendono. Dicesi, che la Dieta sia per fare un'ultima intimazione prima d' eseguire la sua sentenza.

Il Parlamento inglese è prossimo alle vacanze; sennonchè avendo la Camera dei Comuni respinte parecchie delle ammende fatte dalla Camera dei lordi al *bill* delle Indie, esso dovrà tornare in quest' ultima, e poi ai Comuni di nuovo prima di diventare legge. Il bisogno di attuare finalmente la riforma dovrà far prolungare la sessione. Rothschild entrò ai Comuni e giurò nel nome di Jehovah. Così è sciolta finalmente anche la quistione degl' Israeliti. Le ultime notizie dalle Indie le giudicano per molto favorevoli; giacchè avendo Rose ripreso Gwalior e rimesso in potere il radjà amico, pare di avere fatto un gran colpo. Si parla già di dover mandare rinforzi nella Cina. O' Donnell vorrebbe fare il bravo contro il Messico.

Un foglio di Vienna smentisce una notizia d' un prestito imminente in Austria. Le Congregazioni centrali di Venezia e di Milano elessero la giunta che deve occuparsi del censo. Un decreto sovrano permette nel Lombardo Veneto di disfare i recinti delle città, che non servono quali fortificazioni di fortezze. Bella occasione per le mura di Udine di cadere. A Milano venne concessa una lotteria per allargare la piazza davanti al Duomo.

Corrispondenza da Venezia

Siamo ai soliti solazzi, ai soliti bagni, ai soliti freschi, alla solita tombola, insomma al solito carnovale di estate. Pure mi sembra che quest' anno, se si ama il divertimento come negli altri anni, lo si faccia con meno di spensieratezza, e quasi stavo per dire, che al solazzo venga ad unirsi un cotal poco anche la buona abitudine del pensare, o almeno del sapere quello che si fa.

Si è aperto da qualche giorno il nuovo caffè Florian con un lusso e con un buon gusto veramente incantevoli: e quando dico buon gusto, non intendo già parlare soltanto, nè principalmente, delle mobiglie e delle stoffe; il nuovo caffè è cosa artistica per l' eleganza e la varietà delle architetture greca, francese e moresca, lavoro del Cadorin, e per i bei dipinti del Casa e del Battistuzzi.

Abbiamo forestieri non pochi, principalmente lombardi, lietissimi delle fraterne accoglienze, e desiderosi di ricambiarle. Abbiamo società di belle signore, d' uomini colti ed eleganti, e d' uomini letterati. Abbiamo tra noi il traduttore del Moore, dello Schiller e del Milton, abbiamo l' autore del recente poema *Torquato Tasso*, che diede un nuovo suo lodato lavoro al nostro teatro. Voi conoscete il poema assai bene; e del dramma non vo' parlarvi, per non togliere il piacere di farlo pe' primi ai nostri giornali, sopra tutto all' *Età Presente.*

All' *Apollo* c' è il Rossi, quel solenne attore che sapete, unito ad altri che pure hanno un nome. Egli è un peccato che il Rossi trascorra qualche rara volta nell' esagerazione. Alla *Fenice* la Boccabadati coglie le prime palme, malgrado la rinomanza de' suoi compagni e malgrado che la sua voce non sia delle più gagliarde; ma vi supplisce l' arte e la grazia.

L' *Età Presente*, giornale nuovo, già vive di bella e prospera vita. Non avea dunque torto il Dall' Acqua Giusti: egli dinanzi al pubblico entrò mallevadore che il nostro paese conteneva in sè non pochi ignorati elementi di bene, e che un giornale degno dei tempi doveva farsi in Venezia, e si poteva, purchè si volesse. Molti gli credettero, e molti no. Alcuni, anche de' più galantuomini, crollarono il capo, altri poi, con intenzioni tutt' altro che rette, fecero le grasse risa di tale ardimento, e voi avrete veduto il nome di lui trascinato nel fango da certi giornali. Ebbene, ora egli ha il contento di vedere gli onesti applaudirgli, e i detrattori andarne con le fischiate e le battiture.

Ma la novità più nuova, quella che fa parlare ne' sensi più contrarii, e lo farà ancor più in avvenire, è la metamorfosi della nostra Accademia. Testè, in un libro d' un uomo insigne nostro, ho letto di un medico inglese, il quale non conosceva strada di mezzo tra il guarire immediatamente un ammalato, ovvero senza altri complimenti ammazzarlo. Ritenuto pure, come si ritiene, che la nostra Accademia fosse ammalata, non tutti approverebbero che la poveretta di subito senza misericordia venisse uccisa. Se che non si troverà vera la frase: uccisa non è l' Accademia, molte delle sue mansioni saranno demandate ad una nuova sezione dell' Istituto, sarà concesso maggior numero di ore alla scuola di architettura nell' Università di Padova, e finalmente, quanto ai principii delle arti belle, questi s' insegneranno nelle scuole reali. Nel medesimo locale dell' Accademia resta la scuola del *nudo* e resta la scuola di anatomia. Ma chi riconoscerà più l' Accademia così fatta a brani? chi ne raccoglierà le membra sparte? Potete amare o non amare la soverchia *centralizzazione*; ma questo sparpagliamento, laddove ci vuole concordia e armonia, non so se vi parrà buono, E dov' è il capo? voglio dire, dov' è l' importante? dov' è chi insegni pittura e scultura? L' allievo vi pensi da sè, e che il maestro se lo vada a cercare: così si faceva nel medio evo. Tutto sta, che si possano produrre le condizioni d' allora nel resto. Il Pividor apre frattanto una scuola di prospettiva.

Come vedete, non ho fatto che *toccare* l' argomento. Ve ne parlerò forse altra volta più di proposito, quando avrò potuto raccogliere quello che se ne dice pro e contro. Perchè a me sembra, che l' ufficio di chi scrive per giornali non sia tanto di manifestare idee unicamente proprie, quanto di formulare e rendere chiare, e quando siagli possibile, raddirizzare anche le opinioni del pubblico.

Si tratta ora, da quello che pare cosa decisa, di far germinare il miglior bene che sia possibile; per cui ci sarà che dire. Vogliamo vedere, che le ragioni del Selvatico si traducano in pratica.

Su di un foglio d' Agricoltura

DELLE

ASSOCIAZIONI AGRARIE DEL VENETO

(V. num. antecedente)

Ad Angelo Vianello.

La tua idea, che le *Associazioni agrarie del Veneto* pubblicassero un solo *Giornale d'agricoltura*, invece dell' attuale *Bollettino dell' Associazione agraria friulana* ed invece d' altri fogli che potrebbero pubblicare quelle Società, le quali non hanno un foglio proprio, è la mia: e molti motivi troverei di far questo.

Prima di tutto troverei inutile moltiplicare i giornali di agricoltura in questo territorio, il quale ha condizioni naturali, agricole, economiche e civili in genere molto simili, e che fra le alpi da una parte ed il mare ed il Po dall' altra contiene molta varietà sì, ma molta analogia nelle rispettive zone, alpina, colliva, piana media, piana valliva e sottomarina (V. Annot. Friul.): inutile per la sostanza degl' insegnamenti e delle pratiche applicazioni, cui non gioverebbe ripetere incompletamente in tanti diversi giornali, mentre si potrebbero avere raccolte in uno più completo, da cui tutti i coltivatori del Veneto avrebbero di che apprendere, inutile per la spesa, che sarebbe moltiplicata di troppo in redazioni diverse e mezzi per esse o nella pubblicazione di più fogli, incompleti tutti, mentre sopportata proporzionalmente da tutte le Società agrarie del nostro territorio sarebbe più mite, anche producendo opera migliore d' assai.

Poi, agendo isolatamente, da una parte molte buone cose, che si dicono, si trovano, si propongono e si fanno in una Provincia, restano quasi ignorate nelle altre, meno ad alcuni rarissimi; le quali cose potrebbero con reciproco vantaggio essere rese note a tutti: dall' altra il giornale di ciascuna Società sarebbe sempre povero in sè stesso, trattando di un territorio troppo ristretto. Mancherebbero i lettori così di tanti utili insegnamenti che loro potrebbero venire dai vicini.

Il benemerito prof. Botter, trasferendosi da Ferrara a Bologna, e facendo il suo *Incoraggiamento* organo delle Società agrarie della

Romagna e dell'Apennino, fa qualcosa di simile al desiderato concentramento e fa molto bene.

Supponiamo, che l'*Associazione agraria friulana*, che ha un foglietto proprio, che la *Società d'Incoraggiamento di Padova* che non ne ha, che le nascenti Società agrarie di Verona e di Treviso, e quelle che forse fra non molto si fonderanno a Vicenza, a Rovigo (abbracciando le confinanti anche lo sparso territorio di Venezia) e fino anche la Società agraria di Gorizia, nel cui territorio sta una parte bella del Friuli, convenissero di fare una sola pubblicazione, quale sarebbe essa?

A mio modo di vedere, la pubblicazione andrebbe divisa in due parti. L'una di esse sarebbe costituita da un giornale in fascicolo mensile, l'altra da un piccolo bollettino settimanale. Il fascicolo mensile potrebbe intitolarsi: *Giornale delle Società agrarie delle Provincie Venete.* Questo conterrebbe gli *articoli originali* provenienti dalle Presidenze delle singole Società, gli *articoli tradotti o compilati* su quelli dei giornali d'agricoltura nelle varie lingue d'Europa, e che possono avere applicazione al nostro territorio, una *rivista di tutti i giornali e di tutte le opere d'agricoltura della penisola e d'altri paesi*, fatta dalla persona a ciò incaricata, sicchè si potesse avere notizia di tutte le pubblicazioni relative all'industria agricola che in qualunque paese si fanno, una *cronaca mensile agricola*, italiana ed estera, gli *atti ufficiali e le relazioni delle singole Società agrarie* del Veneto, *notizie succinte di quello che fanno tutte le altre Società agricole, di silvicoltura, di scienze naturali, di economia*, infine quelle altre cose che si trovasse conveniente in appresso d'introdurvi.

Il *Bollettino settimanale* conterrebbe le *cose che le diverse Società agrarie amerebbero di far conoscere ai socii ed al pubblico*, poi i *prezzi correnti* (ragguagliati ad una sola misura) *di tutti i prodotti dell'industria agricola sui mercati del territorio e sugli altri che possono influire a modificarli*, quindi le *notizie agrarie e dei raccolti* e le altre d'immediato interesse, tutte infine le *notizie minute della giornata utili a conoscersi.*

Così divisa la materia, il fascicolo mensile conterrebbe le cose più meditate, più ragionate, di utilità più permanente, le quali sarebbe bene fossero rese note non solo nel territorio del Veneto, ma anche in tutti gli altri paesi d'Italia, nei quali il giornale così troverebbe spaccio, e con ciò verrebbe a compensare una parte almeno della spesa; il Bollettino settimanale diventerebbe un utile foglietto di notizie agricolo-commerciali, il quale sarebbe desiderato da tutti, e potrebbe essere messo in commercio anch'esso. In proposito del mettere in vendita il foglio della Società, che in questo caso sarebbe il foglio di molte Società, ti so dire il partito che trae dal suo la Società agraria della Stiria. Essa che ha 12,000 fiorini dal fondo territoriale, i quali vanno principalmente a sostenere la scuola molto bene organizzata, ne ritrae quasi altrettanti dai numerosissimi socii, i quali sono obbligati a pagare il foglietto 4 fiorini.

Costituito dalle Società agrarie del Veneto un giornale di tanta importanza, esso potrebbe divenire organo anche di altre Società dei paesi vicini, e se si volesse ampliare il piano, anche delle Camere di Commercio e d'Industria, per unificare ed armonizzare tutti gl'interessi economici; ma questi divisamenti lasciamo ad altri tempi l'effettuare. Basterebbe per ora limitarsi alla *specialità agricola*, chè si avrebbe sempre un vastissimo soggetto, del quale occuparsi.

Così si avrebbe un solo direttore del giornale, esperto negli studii delle scienze naturali ed economiche e dell'agricoltura, e nelle lingue europee diverse; il quale sarebbe ajutato dalle presidenze e dai segretarii delle singole Società agrarie, che gl'invierebbero i materiali dei *loro* territorii e gli articoli degli scrittori d'agronomia del loro paese, ed oltre a ciò da un pajo di giovani di buona volontà, da lui medesimo scelti, a cui potesse affidare tutti i lavori secondarii, traduzioni, estratti, riduzioni, spogli di corrispondenze, calcoli, tabelle comparative, corrispondenze relative al foglio, tenuta delle note necessarie, le prime correzioni tipografiche ecc. Bene ordinato il giornale di tal modo, non sarebbe da dubitarsi, che si potesse fare cosa degna delle Società agrarie riunite.

Non vedresti tu nato così in breve tempo un utile ricambio d'idee fra tutti i coltivatori del Veneto? Non vedresti costituito un mezzo di diffusione di tutte le cognizioni le più utili a sapersi? Non vedresti un potente veicolo per i progressi di tutte le Società agrarie e dell'industria agricola nei nostri paesi? Non vedresti meglio armonizzate le locali varietà in un tutto? Non vedresti suscitata in più largo campo una gara di ben fare fra i migliori, dinanzi a cui sparirebbero tutte le grettezze, le passioncelle, le invidiuzze, i pettegolezzi? Non vedresti infine aperta una via a distinguersi a tutti coloro, che cercano seriamente il vantaggio economico del proprio Paese, ed allargate le viste di tutti, quasi ciascuno viaggiasse col pensiero e studiasse quello che si fa al di fuori, e tornasse più istrutto in casa a farvi delle utili applicazioni, che prima non conosceva?

Non ci facciano ostacolo lo spirito di municipalismo e le distanze. Al municipalismo buono è lasciato nel giornale tutto il campo immaginabile di muoversi. Il giornale, in qualunque luogo si pubblichi, non è di nessuna in particolare, ma di tutte le Società agrarie del Veneto. La località, qualunque siasi, della pubblicazione, sarebbe un fatto accidentale, più tipografico che altro; mentre la collaborazione verrebbe da tutti, ed il giornale servirebbe a tutto il Veneto. L'ambizione di possedere ciascuno il proprio giornaletto non potrebbe aver luogo trattandosi d'una specialità, quale è l'agricoltura; ed il *Giornale delle Società Agrarie del Veneto* nulla toglierebbe alla stampa locale, che si occupa di politica, di storia, di arti, di letteratura, di teatri, di commercio e d'altre cose. Le distanze poi (oltrecchè corrispondendo per lettera si può intendersi bastantemente) vengono presto superate dalle strade di ferro, che fra non molto attraverseranno tutto il Veneto: per cui si può assai facilmente trovarsi una volta onde prendere le prime disposizioni.

Mi dirai, che delle *Società agrarie del Veneto* alcune soltanto esistono, che altre sono avviate soltanto, ed altre appena ideate, e che nemmeno prima di fare il *Giornale delle Società agrarie del Veneto* si deve trascurare per le esistenti e per le nascenti i mezzi di pubblicità che si hanno.

Credo anch'io, che il *Bollettino dell'Associazione Agraria friulana*, che ha il vantaggio di esistere, potrebbe in quello che chiameremo *periodo di transizione* prestare degli utili servigi anche alle altre Società agrarie esistenti, incipienti, od ideate nel Veneto. Forse sarebbe il seguente il modo di procedere nel *periodo di transizione*.

1. Cangiare il titolo al foglietto, e dargliene uno, che preludesse alla ulteriore trasformazione, e sarebbe p. e. *Giornale agrario pubblicato per cura dell'Associazione Agraria friulana.* Così potrebbe tosto accogliere le pubblicazioni che amassero farvi la *Società d'Incoraggiamento di Padova*, le incipienti Società di *Verona* e di *Treviso* e quelle che intendono a qualcosa di simile nelle altre Venete Provincie. Se Padova amasse associarsi subito, potrebbe il titolo abbracciare le *due Società*, ed accogliere in appresso anche il nome delle altre.

2. Pubblicare per ora il foglio settimanalmente, invece che ogni quindicina, o ad epoche diverse.

3. Mettere il giornale in commercio, in guisa che fuori di Provincia potesse ajutare la pubblicità, che si vuol dare alle idee di associazione e cominciar a mostrare ai molti i vantaggi che l'agricoltura patria può ritrarre dall'associarsi. Le Commissioni promotrici delle Società agrarie diverse, o le Presidenze di esse, potrebbero ajutare la cosa, coll'inviare i loro divisamenti ed articoli, e col procacciare un convenuto numero di socii nel proprio

territorio, per cui fosse alla Società Agraria friulana agevolato di sopportare l'incremento di spesa che gliene verrebbe.

4. Accogliere gli articoli d'agricoltura da tutte le altre provincie del Veneto; ed iniziare il bollettino dei prezzi dei prodotti agricoli e delle notizie agrarie diverse sino da questo momento.

5. Entrare virtualmente nella discussione degl'interessi agricoli di tutto il Veneto, mediante una corrispondenza da ogni provincia.

Ridotto così il Giornale atto a preparare il *periodo di transizione*, avverrebbe appunto come tu dici, che *maturando l'idea si appiana la via all'esecuzione.*

Molte cose, o amico, e la Presidenza e tutta la Direzione della Società agraria e l'amico tuo hanno pensato e studiato; ma talora è intempestivo pubblicare quello che non è abbastanza preparato nella mente dei più e che non si è, per qualunque siasi motivo, nel caso di eseguire. So bene, che pubblicando tutte le idee meditate, si guadagnerebbe di far vedere a chi ci dà fuggevoli pensieri non studiati, pii desiderii non calcolati, che non si dimenticarono le cose ch'e' vorrebbero con soverchia impazienza (non giustificata da una loro cooperazione benevola e costante) mettere in atto, e che le si videro chiare, come chi le meditò, non in nube come chi coglie a volo un'idea e non vede l'ora di mostrarla altrui come proprietà sua, per tema che gli scappi, e che altri la dica propria, e che non saprebbe covarla con affetto. Ma ogni giorno ha il suo pensiero, ogni giorno la sua cura: e giova che pensando a molte cose, se ne facciano intanto alcune, e quelle che devono agevolare l'esecuzione delle altre. Dicono una bella cosa l'opposizione; a me sembra che sarebbe molto meglio la cooperazione. Forze che si oppongono si distruggono; forze che agiscono nello stesso verso si sommano ed accrescono il movimento. Si cominci dall'informarsi di quello che si fa e che si può fare; e si vedrà che non si fa quanto si vorrebbe, perchè quelli che sanno sono pochi e quelli che ajutano sono meno ancora; e che con tutto questo, usandosi un po' di benevolenza e rispettandosi vicendevolmente, si potrà fare molto, purchè essendo nella propria operosità costanti come gli uomini, non si divenga impazienti come fanciulli, i quali l'*imperchè non sanno.*

Tu, caro amico, sei di quelli che fanno e che egregiamente consigliano e cooperano, perchè sei di quelli che amano, e perchè eserciti la tua industria ne' campi, non nelle brigate di gente oziosa.

Prego te, come altri, a continuare la discussione circa alla convenienza ed al modo del *Foglio agrario delle Società agrarie del Veneto*, sicchè si formi un'opinione sopra un oggetto, che può divenire di vitale importanza per tutte le nostre Associazioni e per l'industria agricola del nostro paese. Addio

Udine 29 luglio 1858.

Il tuo P. Valussi.

FRAMMENTO D'UNA LEZIONE D'AGRICOLTURA.

Voi avrete dovuto persuadervi, da quello che siamo venuti discorrendo sull'alimentazione delle piante, sui cibi che ad esse si devono ammanire, sui concimi e sul modo di trattarli perchè la miglior parte non se ne disperda, che pur troppo nel nostro Friuli, e non soltanto nei rustici casolari del contadino povero ed ignorante, ma nelle stesse fattorie e nei poderi dei possidenti che pretendono di essere colti e buoni massai e di offrirsi a modello agli agricoltori del loro circondario, vi è una enorme dispersione di sostanze fertilizzanti, che o si evaporano nell'aria o se ne vanno per i rigagnoli, senza nessun profitto de' campi e de' loro prodotti. Da che dipende tutto ciò? Scusate, se ve lo dico, dall'ignoranza, dall'essere cattivi pratici per non avere mai saputo fare suo prò di que' principii elementari delle scienze naturali applicate, che noi siamo venuti in qualsiasi modo svolgendo nelle nostre conversazioni, e che in altri paesi, spiegati nelle scuole agrarie, negli almanacchi e nei trattatelli elementari ad uso di tutti coloro che sanno e vogliono leggere ed i principii appresi applicare, divennero la scienza comune anche al contadino, che poco a poco ne fa una sua pratica, la quale diventa generale, con grande benefizio del Paese.

Ora, che si fa da noi? Permettete, che io ve lo dica, e che vi mostri un'altra volta quanto poco siéno pratici quelli che ci accusano d'intrattenervi di cose dalla pratica aliene, inutili, o pressochè non dicono, dannose.

Questi, persino rappresentanti degl'interessi del Paese e pubblicisti e dottori in tutte le facoltà una canzone v'intuonano, colla pedanteria del papagallo che ripete una frase non difficile ad apprendersi a memoria, ma senza esame dei fatti, senza conoscere quello che si ha sperimentato in bene ed in male altrove, senza avere appreso quegli elementari principii, che altrove l'istruzione rese anche al più indotto coltivatore comuni; vi ripetono, dico, ch'è inutile l'insegnare a viva voce ed in iscritto, che al contadino bisogna dare fatti e non parole, che ci vuole un podere modello, che ci vogliono anzi tanti poderi-modelli, quante sono le regioni agricole della provincia, perchè coi fatti alla mano si possano convincere le teste dure dei contadini ecc.

Ad udire tali discorsi, in fede mia io non saprei decidere quali siano le più dure teste, le più inaccessibili agli utili, ai pratici insegnamenti. D'accordo, che vi vorrebbe il suo podere-modello in ogni villaggio; e che non basterebbe nemmeno questo, e che se vi fosse, ancora si avrebbe fatto poco; d'accordo, che l'istruzione mediante gli occhi discende facilmente fino a quella classe che non sa leggere, o leggendo non sa intendere. Questo lo desideriamo e lo vogliamo e lo provochiamo in tutti i modi. Ma, ci rispondano di grazia, chi mai potrebbe o dovrebbe fondare questi poderi-modelli? Una Società Agraria forse, la quale vive dello scarso obolo dato dai privati, e che molti non pagano ed altri, per non pagarlo o perchè non lo hanno mai pagato, dicono essere male speso adoperandolo nell'insegnamento e nel diffondere le cognizioni agricole colla stampa? Ditemi voi, che non vi accontentate di vaghe parole che nulla significano, e che vi siete avvezzati ad udire tante volte, come nella pratica agricola il calcolo ragionato sia cosa di tutti i giorni, quanti danari vi vorrebbero per istituire tutti questi poderi, anzi uno solo di essi. Rispondetemi anzi, se sarebbe mai possibile il farlo, fino a tanto che non si avesse l'uomo teoricamente e praticamente istrutto. Indicatemi dove si sia manifestato quest'uomo istrutto e calcolatore fra noi, colle opere sue; e se c'è, come possiamo distoglierlo dalle sue occupazioni private, molto più proficue per lui, per farne un uomo nostro cogli scarsi compensi che possiamo offrirgli. Se questi uomini abbondassero in Friuli, non farebbero essi da per tutto l'applicazione per proprio conto de' sani principii appresi? Se tutti i nostri possidenti fossero istrutti veramente e curassero il proprio e l'altrui interesse, non sarebbero essi coloro che istituirebbero in ogni più remoto angolo della Provincia i veri poderi-modelli, la materiale istruzione degli occhi per i loro dipendenti: istruzione del resto, che sarebbe tuttavia inutilissima senza quella della mente, senza lo sviluppo delle intelligenze?

Ora, vi domando io, perchè i possidenti non fanno questo, ch'è nel loro e nell'interesse di tutto il paese? O se lo fanno in qualche parte ed imperfettamente tuttora, ed alcuni soltanto, perchè non lo fanno tutti ed in modo più perfetto? — Vi rispondo, perchè manca tuttavia l'istruzione, e perchè alcuni, paurosi della fatica di acquistarsela, nè vogliono bere essi medesimi al nappo che la contiene, nè permettono che altri vi beva, sviando i volonterosi colle loro ciancie.

Se almeno i principii elementari della sana agricoltura saranno diffusi fra la classe che sa leggere, e se questa imparerà a leggere bene ed a tradurre in pratica le cose lette; se si additeranno gli esempi lontani e vicini ai pratici, se

questi sapranno farne loro pro, ed esperimentare ed estendere i loro esempi all'intorno, non avremo noi, sempre obbedendo alla inevitabile legge del tempo, grado grado i poderi-modelli sparsi in tutte le regioni della Provincia? Ora, perchè ci si vorrebbe vietare di cominciar dal principio, cioè dall' istruzione? dal diffondere le cognizioni elementari delle scienze naturali applicate all' agricoltura e dal far conoscere gli esempi pratici dell' utile loro applicazione, fuori del paese e nel paese stesso, a mano a mano che si presentano? Ebbene che cosa fa, e che cosa farebbe in molto maggior grado, ajutata che fosse, e non avversata, l' Associazione Agraria, se non diffondere le cognizioni e gli esempi cogli scritti, colla voce ed in qualsiasi altro modo? Non abbiamo noi già veduto come le istruzioni sulla tenuta dei concimi stampate nel primo anno del nostro Annuario, e quelle sull' imboscamento delle frane portarono tosto i loro frutti e furono qua e colà da alcuni applicate, talchè per rendere noti gli esempii pratici usciti dalle sue istruzioni, l'Associazione Agraria credette opportuno di onorarli con qualche distinzione? Quando l' Associazione, recandosi nelle varie parti della Provincia, nota e fa notare chi fa meglio, non viene essa a stabilire in pratica il podere-modello universale? Come combattè p. e. essa il radicato pregiudizio contro l' uso delle irrigazioni in Friuli, se non spiegando e facendo spiegare la teoria, se non portando gli esempi ed i calcoli del di fuori, che possono avere analogia al di dentro, ed alla fine gli esempi ed i calcoli delle irrigazioni tentate in paese, che tutti possono verificare? E da tutto questo non ne provverrà un' applicazione sempre più estesa d' una pratica agricola vantaggiosissima, e la distruzione del funestissimo pregiudizio di quelli fra i nostri dottissimi, che ci allontanano dall' adottarla col ripetere che le nostre acque sono frigide e diverse dalle lombarde? Porgendo la nostra Società ne' suoi Annuarii dei trattatelli elementari d' istruzione agricola, non la rende essa possibile nelle campagne, non prepara possidenti, fattori, maestri atti all' applicazione della buona agricoltura? Recando nel Bollettino di per di fatti ed esperienze, non porge utili insegnamenti a ciascuno? Facendo vedere ed esperimentando strumenti agrarii nuovi, o nuovi al paese, che cosa fa, se non parlare agli occhi e servire di modello a tutti?

E così dicasi di tante altre cose, che sarebbe nojoso ed inutile l' enumerarle tanto per chi le intende, come per chi non vuole intenderle. Ma dopo tutto ciò, il punto fondamentale si è sempre l' istruzione, in questo come in tutto: nè d' istruzione si può farne a meno. E se noi udiamo metterne in dubbio l' utilità da persone che pajono istrutte, dobbiamo pur troppo confessare che di sì necessaria istruzione ne manchiamo troppo in paese, e che ne mancano affatto coloro, che siffattamente discorrono. Ciò avviene, perchè troppi sono quelli, che non sanno spingersi, nè col corpo, nè colla mente fuori del circolo ordinario in cui s' aggirano, non per un giorno solo come gli effimeri rotatorii, ma tutta la loro vita. Noi, che non siamo di quelli e che crediamo utile combinare il moto rotatorio col progressivo, come quello della ruota, che simboleggia il progresso dell' umanità, non dobbiamo lasciarci attrarre nel vortice di coloro che si aggirano perpetuamente nel nulla.

Scusate, vi prego, la lunga digressione, e non attribuitela ad uno sfogo personale, ma al dispiacere profondamente sentito, che non tutti intendano nel nostro paese l' utilità d' un' istituzione da altri vagheggiata, e di cui altri paesi s' onorerebbero, e s' onorano dove ne hanno una simile. Vi domandano tutti i giorni i frutti che avete prodotti; e poi quando voi avete lavorato e seminato il campo durante il giorno, sudando sulla gleba, vengono durante le tenebre della notte a guastare di furto l' opera vostra, per godere poscia del bel trionfo di chiedervi che cosa abbiate fatto! Ma no, o signori, non si stancherà chi lavora prima di coloro che guastano. Se non tutti i semi sepolti sotto la madre terra dalla mano del laborioso coltivatore frutteranno, frutteranno almeno alcuni, e saranno bastevole compenso a chi lavora, e lo scorno sarà di chi s' ostina a guastare per il piacere di guastare.

Quando un' istituzione ha nemici accaniti che l' avversano, vuol dire, che possiede un valore reale: che nessuno si cura di chi vale nulla. Se i buoni ed intelligenti l' ajuteranno, la nostra istituzione prospererà, a malgrado dei tristi e degli ignoranti.

Ed ora torniamo al concime.

. . . .

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Nella Radunanza dell' Accademia udinese *del 1.° corr. lesse il socio dott.* G. D. Ciconj *un interessante* cenno storico *su quello che venne fatto, da tempi remotissimi fino alla recente condotta delle acque di Lazzacco, in Udine* per provvedere questa città d'acqua potabile. *Speriamo, che questo cenno del diligente cercatore delle patrie memorie, il quale rettifica anche degli errori recentemente divulgati, sia fatto di pubblica ragione. Il presidente ab* Jacopo Pirona *tolse a discorrere d' un libro, che deve interessare anche i lettori friulani, della* Vita di Bartolomeo di Alviano, *signore di Pordenone, e capitano della Repubblica di Venezia, allorquando questa ebbe a sostenere importantissime guerre anche nel Friuli. Era nostra intenzione di menzionare degnamente il libro del sig.* Lorenzo Leonij, *che avevamo letto: ma amiamo meglio di farlo colle parole d' un uomo di tanta autorità in siffatta materia, com'è l'ab. Pirona, che da noi pregato gentilmente ci permise di far uso di quel cenno. Notiamo qui di passaggio, che in una anteriore conversazione il Pirona ci diè notizia della biografia del letterato e giureconsulto Tiberio Deciani, del quale nell'Accademia si vede un busto, scritta da Prospero Antonini e non ha molto pubblicata.*

È notabile il movimento della letteratura storica che si è sviluppato negli ultimi venticinque anni per tutta l'Europa. Scrittori molti sorgono da ogni parte, i quali si danno a fare e a rifare storie d' ogni maniera: storie universali, storie particolari, biografie, compendj per le scuole, dizionarj pegli eruditi, romanzi storici pei dilettanti; pare in somma che da tutte le parti spiri un' aria che inclina le menti verso il passato.

E' in questo movimento che innalza tanta polvere convien pur ravvisare una fase della letteratura europea, cioè una fase della società umana in tutta l' Europa, prodotta dalla contemporanea elaborazione di una idea comune, e dall' aspirazione al soddisfacimento di un desiderio universale. Non soltanto i governi dei grandi Imperi hanno nella loro sapienza valutata questa universale aspirazione degli animi promovendo l' eruizione dei monumenti, erogando ingenti somme per la loro pubblicazione, premiando i ricercatori, gli ordinatori, i descrittori delle reliquie dell' antichità. Anche i piccoli Stati, le Provincie, le Città, le Borgate sentirono l' impulso del movimento, o forse anzi lo iniziarono, poichè ad un tratto da più e più parti, anzi dappertutto, si manifestò.

Cotesta passione che induce a guardare al passato, in un secolo che sembra occupato soltanto del presente, promette di fruttar bene per l' avvenire. In fatti la storia va nascendo e costituendosi, non già per opera di chi riguardandola come nata omai e cresciuta a maturità la va raffazzonando in quadri più o meno vasti, in compilazioni, in compendii, in romanzi; ma per opera di chi, sapendo che un edifizio non si può erigere finchè non sieno raccolti e preparati i materiali, ne va dissotterrando le fonti, col porre in luce i monumenti sincroni, che sono le impronte lasciate dai fatti nella successione dei tempi, solo fondamento per far rivivere i fatti genuini dinanzi alla mente dei posteri, e ricostruirli poi coi procedimenti dell' arte.

Opere di storia quindi che abbraccino grandi estensioni di tempo insieme e di spazio, non si hanno nè si possono pure così tosto o sperare o desiderare. Ora è l'e-

poca degli esploratori, dei guastatori, dei marrajuoli, i quali precedono la legione dei nuovi Erodoti, dei nuovi Livii, appianandone la via, e apparecchiandone il terreno. Poveri quegli scrittori che hanno fretta di porsi innanzi nell'atteggiamento e nella postura di chi è chiamato a delineare e colorire gli avvenimenti di numerosi Popoli e d'intere Nazioni, innanzi che gli eruditi, gli archeologi, i critici abbiano posto in aprico le impronte lasciate dai fatti, le quali giaciono sepolte sotto le ruine di antiche città o sotto la polvere di mal esplorati archivi!

Ma se il tempo delle grandi composizioni storiche è ancora lontano, se immatura e temeraria impresa è quella di colorire un grande quadro prima che ne sieno precisati i lineamenti di tutte le figure e fissati tutti i contorni, non giungono però nè intempestive, nè mal gradite, giungono anzi *opportunissime e desideratissime*, le storie singolari che riguardino un fatto isolato, ovvero una sola classe di fatti, ovvero i fatti di un picciol popolo, di una città, di un consorzio, di una famiglia, di un personaggio individuo. Questi quadri di brevi dimensioni possono ben essere colorati fin d'ora, ove si trovi un artista che, oltre alla potenza di concepire e di delineare il suo quadro, ne abbia eziandio in pronto la materia per propria cura o per cura altrui, già esplorata e disposta.

Di questi scrittori, che hanno il discernimento di elevare l'opera loro sopra un campo limitato e bene riconosciuto, non è mai troppa dovizia; e quantunque sieno essi che col moltiplicarsi su tutti i varj punti del mondo civile vanno preparando il fondo per la storia delle Nazioni, tuttavia l'un dall'altro divisi, e collocati ciascuno in angusto teatro, passano quasi inosservati, ed appena ottengono una menzione fuggitiva nell'effemeridi bibliografiche. Uno di tali scrittori noi ci proponiam' oggi di segnalare all'attenzione del Pubblico, non perchè sia il solo tra gli odierni, chè molti anzi ve n'ha degnissimi di menzione, ma perchè ci è capitato ignoto, impreveduto, e come piovuto dal cielo, un modello di quegli scrittori, di cui vorremmo veder dotato ogni picciol popolo, ogni picciola città.

Lorenzo Leonij scrive (dicono) la storia della sua picciola patria, la storia di Todi. Fortunato lui che ha per patria e per argomento de' suoi studj, una piccola e gloriosa città; fortunata la sua patria che ha un tal cittadino, un tale scrittore! Noi nol conosciamo per la storia sua, che ancora non ha veduta la luce, ma per un episodio di quella storia testè pubblicato; e questo episodio, precursore della storia che sta per pubblicarsi, è la biografia di un illustre tudertino, di un prode condottiero, di Bartolomeo d'Alviano. Venga, venga la storia di Todi. Il saggio che ne dà in questa biografia risponde pienamente e per l'accuratezza delle indagini e per l'arte della composizione e per la vivacità del colorito, alla idea che dobbiamo farci al giorno d'oggi di uno scrittore di storia, di quelle storie particolari di Municipj e di Provincie, dalle quali deve sorgere un giorno la storia delle Nazioni. Venga dunque la storia di Todi; e sarà uno di quei piccoli, ma preziosi elementi, da cui emergerà a poco a poco la storia d'Italia.

Da innumerevoli punti geografici dell'Europa, sorge, o si aspetta che sorga, la falange dei disseppellitori dei monumenti, avanguardia degli scrittori di storia. Venticinque anni or sono in tutte le menti rivolte al passato bolliva un pensiero medesimo, e quel pensiero comincia ora qua e là a dare i suoi prodotti esteriori, veri crepuscoli della luce storica. Il Friuli e l'Estonia senza conoscersi si davano allora quasi contemporaneamente la parola d'ordine, e il programma di Udine e di Revel faceva il giro dell'Europa riproducendosi sotto il medesimo aspetto dappertutto nelle Città, nelle Provincie, nei Regni. Ma il popolo del Friuli e quello della Estonia hanno una vita molto lunga e di molte peripezie ripiena, così che lungo tempo deve trascorrere prima che il loro dramma possa essere rappresentato sulla scena storica. I vasti Regni e le grandi Nazioni, malgrado i generosi sussidii dei governi, sono ancora più lontani dal giorno, in cui avranno compiuta la loro elaborazione storica. Dai piccoli popoli soltanto e dalle città di provincia, si possono avere e si hanno omai, i primi bagliori di quella luce che il secolo nostro aspetta ansiosamente. Così dai raggi estremi convergenti ad un punto nascerà a poco a poco il sole, anzichè da un sole che ancora non è abbia ad aspettarsi l'emanazione dei raggi.

E i raggi cominciano a brillare; e già molti punti luminosi l'un dall'altro lontani si possono noverare; già molti piccioli territori hanno posto in aprico i loro ruderi; già i documenti delle piccole storie sono in pronto, e gli scrittori vi fanno sopra le loro prove. Ecco il Leonij, che colla biografia dell'Alviano si mostra degno di scrivere i fatti del Popolo tudertino; ecco il canonico Ciani di Ceneda che ha pubblicato già tre fascicoli dei fatti del Popolo cadorino; ma dell'uno e dell'altro, e di altri molti indagatori e scrittori degnissimi delle patrie cose, sarà reso conto a tempo opportuno da chi cura la bibliografia storica. Ora non vogliamo che annunziare quella parte della storia di Todi che sta da sè, e che per buona ventura s'innesta anche nella storia del Cadore e in quella del Friuli, la vita dell'Alviano.

Il Biografo ci dipinge un capitano di ventura del secolo XV, spesso infelice nelle sue imprese, ardimentose sempre; vero soldato delle milizie italiane, il quale però in tempi guasti e pieni di miserie in sè ritraeva alcun che dei tempi migliori. Fu in tutte le guerre che a' suoi tempi travagliavano l'Italia, e principalmente in quelle ch'ebbe a sostenere la repubblica veneta. Incrollabile com'essa in mezzo ai rovesci della fortuna, morì quando questa gli arrise, quando cioè fiaccato Massimiliano in Cadore e in Friuli, si portò col suo impeto a decidere la gran giornata di Marignano, nella quale furono vendicate le onte di Ghiaradadda e di Vicenza. L'Alviano è una figura storica imponente, e il suo biografo l'ha disegnata con amore. Ecco come ne chiude il ritratto. « E non diceva solo, ma faceva, quantunque poca robustezza avesse di natura, e sparuta la persona, bruna e volgare la faccia, ma gli occhi pieni di fuoco e di scintille; alle fatiche era ostinato, e voleva anche da' suoi soggetti sforzi miracolosi; magnifico e splendido come se fosse de' più ricchi gentiluomini d'Italia; tollerante de' disagi, della fame, della sete; bonario coi soldati, saldo se si trattasse di disciplina e di onore; nelle amicizie e nelle nimistà caldo e ricordativo, siccome colui che aveva insin da' primi anni, innanzi imparato ad odiare, che altro. Ingegnoso era; a Trevigi ancor si legge una lapide, come disegnasse e sopravvedesse alle fortificazioni. Quanto gli avessero amore i soldati suoi si parve dopo la sua morte; non vollero per ben sette giorni che la terra coprisse il corpo del lor capitano, ma come a vivo gli rendevano i vani onori; e quando per trasportare la salma a Venezia, bisognò passare sotto ai cannoni di Verona, non patirono i soldati che si chiedesse salvacondotto, perchè chi vivo non aveva mai avuto paura de' nimici, non dovea quell'onta sopportare per colpa de' suoi soldati da morto. Quella sdegnosa coscienza soldatesca rispettò Marcantonio Colonna, governatore di Verona. A Venezia gli disse l'elogio funebre, con animo di senatore e di amico, Andrea Navagero; e la Repubblica gli eresse nella Chiesa di S. Stefano un monumento. »

Teatro.

Le rappresentazioni della *Giovanna di Guzman*, cioè dei vesperi di Palermo tramutati in nozze di Lisbona, procedono bene, essendosi presto trovata qualche voce perduta i primi dì. L'Albertini rende maestrevolmente quel misto di nobili disdegni, di maschi intendimenti, di ardente amore che c'è in Giovanna, come il Giraldoni l'orgoglio di vincitore di Vasconcello che solo dall'affetto di padre è

domato, il Baucardè gli slanci generosi della giovane anima d'Enrico, l'Hatry il meditato e tenace proposito di Pinto, che ha giurato di liberare ad ogni costo il Portogallo dal giogo spagnuolo. Si sente che la musica è scritta per parole francesi e con uno stile che vuole imitare lo stile francese, essendo alquanto sminuzzata, e spesso lontana dal far largo italiano: ma rende però il contrasto degli affetti, ch'è nella situazione ben trovata de' personaggi. Può nuocere forse all'effetto dell'insieme il trasportare su di una piccola scena una rappresentazione in cui hanno parte non poca anche gli accessorii immedesimati in essa su di un grande teatro: ma ad ogni modo la cosa va, ed anche il scenografo Alessandro Prampolini venne applaudito, specialmente per alcuni buoni effetti di chiaro di luna.

C'è uno, che vuol dare relazione dello spettacolo a suo modo, e soccorrere alla nostra pigrizia: e noi lo lasciamo fare. Ci vuole la sua parte anche per chi sta di fuori.

Vedendo, sig. Redattore ch'ella scrive anche di teatri, m'arrischio a darle una breve relazione delle rappresentazioni a cui assisto io dal così detto *Palco Valvason.* Questo palco scioglie il problema *dell'essere e non essere,* che pareva tanto difficile al figlio del re di Danimarca; mediante questo palco *si è* in Teatro e *non si é* ad un tempo; *non si vede,* ma *si sente,* si *ascolta,* ma *non si paga* (*that is the question* diceva Amleto) si unisce le due del pari onorevoli professioni di monello di piazza, e di persona pulita, perchè si fa compagnia co' monelli e colle persone suddette; si gode qualcosa, ma si fa le fiche all'impresario dell'opera. I monelli domandano *la punta* del sigaro a quelli che passano, e cominciano così la nobile professione di mendicanti delle cose inutili, che fiorisce ad Udine quanto in qualunque altro paese ed anzi fiorisce sempre più. Presso a questi vedete gli uomini gravi, che si appoggiano per qualche ora al bastone, dimenticandosi che passavano per caso e che doveano essersi arrestati un momento per cogliere di volo due note del soprano; ma le note del soprano li fa cadere in estasi a loro insaputa, e guai se non avessero l'appoggio del bastone! Il sesso gentile non manca; ed ella potrebbe vedere tutte le gradazioni del *crinoline,* dal primo all'ultimo grado di assurdità. È vero, che talora fra le persone pulite si confonde qualche scarto; ma ciò che non si tollererebbe seduti nel vostro teatro, lo si tollera stando in piedi nel nostro. La strada è di tutti, come l'aria ed il sole; e perchè io (supponete che *io* sia una figura in *crinoline*) dovrò formalizzarmi, se presso a me trovo *una*... come si dice?

Qui si applaude e si fischia; si fischia quelli che passano senza stivaletti di feltro, e che fanno troppo sussurro. Direte, ch'è un atto d'intolleranza verso il rispettabile pubblico che passa; ma non siamo un pubblico del pari rispettabile noi che si sta fermi e che si ascolta e che non si paga? Il rispettabile pubblico che passa, passi per un'altra parte e ci lasci godere *gratis* la nostra opera a noi del pari rispettabile pubblico da strada. La consiglierei anzi a stampare nell'*Annotatore,* che coloro, i quali hanno da passare, se non vogliono essere fischiati, tengano altra via.

C'è un malanno qui però: che ci si vede un po' troppo, mentre fra noi c'è chi non vorrebbe essere veduti tanto. Di più un cattivo spirito pretende che il nostro nemico, l'impresario, voglia far illuminare maggiormente la contrada Savorgnana, perchè noi ascoltanti alla macchia ci vergogniamo. Noi vergognarci? Si vergogni lui! Io anzi sto facendo la lista degli abbonati del *Palco Valvason,* e gliela manderò, per fargli sapere che non temiamo la luce, e che s'egli accendesse altri quattro fanali, ci metterebbe le spese. Se ama tanto lo spendere, ci pubblichi anche nelle gazzette: che noi gli faremo vedere che siamo dotati di coraggio civile, almeno quanto quel nostro vicino, il quale citando la prima mia opera, mi mangiò un *non,* e non si vergognò di farmi dire il contrario di quello diceva.

Del resto lo spettacolo va bene, e partecipi alla Presidenza il nostro aggradimento, di noi rispettabile pubblico che non paga.

Un'altra buona notizia ho da darle. Per giudizio dei chimici e dei medici *l'acqua di Lazzacco è buona da bere.* Grazie dell'avviso, mi dirà ella, *sapevamcelo.* Dopo questo, si raccolse una commissione di serve, per decidere se con quell'acqua si può cuocere i fagiuoli, una di barbieri, per sapere se sarà permesso di farsi con essa la barba, ed una di lavandaje per decidere se si può farne il bucato. Saggio divisamento, di dare a decidere sempre le quistioni alle persone competenti. Così a furia di dotte commissioni d'ingegneri, di chimici, di medici, di serve, di lavandaje e di barbieri si verrà a capo di decidere finalmente quello ch'era stato deciso da noi volgo dei bevitori.

Udine, 1 agosto.

Di Lei sig. Redatt. Obb. Dev. Serv.
TITA
facente funzioni di sotto-fattorino dell'Annotatore Friulano.

Un annunzio che dò, la nomina in avvocato dell'I. R. Tribunale d'Udine del dott. Mattia Missio, abbiate a segno del bisogno che ho di rendere onore ad un uomo, che certo difenderà il giusto ed il vero soltanto. C. G. M.

Codroipo, 2 agosto.

Anche noi abbiamo voluto celebrare il Ferragosto, e se non si ebbe la splendidezza delle feste veneziane, vi so dire, che per Codroipo fu una solennità, che merita di essere ricordata.

Abbiamo gustato le primizie della nostra banda musicale, istrutta dal maestro Pittini. Maestro ed allievi meritano lode ed in sei mesi fecero veramente meraviglie: e ci rallegriamo di avere ormai un mezzo di trattenimento ne' geniali convegni. La sera s'ebbero fuochi d'artifizio del valente pirotecnico di Palma sig. Meneghini, che già conoscete per quello fece a Precenico. Bello era l'alternare de' fuochi e de' musicali concenti colle liete cene in un padiglione e ne' frascati della piazza del mercato; bello dico per le cordiali accoglienze, per le care visite, per il lieto conversare, per il buon ordine e per la buona amicizia che regnavano da per tutto, facendo d'un paese una famiglia, d'una festa un principio di quella sociale reciproca benevolenza, che costituisce l'unità morale, la civiltà, l'onore dei paesi. Insomma il ferragosto di Codroipo del 1858 non va dimenticato: e simili feste ne' paesi della provincia saranno sempre lodevoli.

Un vostro socio.

Sete — 4 agosto.

Situazione invariata. Continua la domanda in trame che si pagano a L. 27 a 27.50 per 26|34. Le gregge meno ricercate a cagione anche degli alti prezzi cui si sostengono. Seguirono alcuni affari in robe correnti a prezzi che marcano un qualche ribasso, come p. e. a L. 23 a 23.25 per 13|16 14|17. Le robe di merito non offrirono combinazioni d'affari.

Nessuna variazione di rilievo da fuori. A Milano gli affari in gregge erano stazionarii, l'attenzione essendo pel momento rivolta alle vicine fiere.

Da Lione calma. Si trovano già troppo elevati i prezzi delle sete europee, e va riprendendo il consumo delle asiatiche.

Segue un Supplemento.

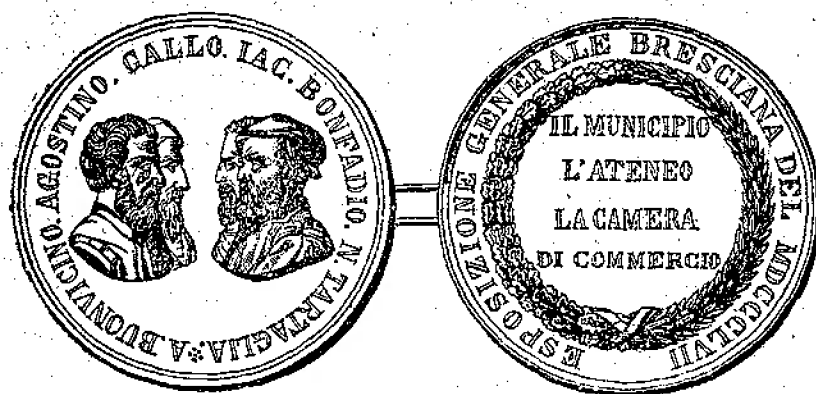
Tip. Trombetti - Murero. Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile.
Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.

SUPPLEMENTO
ALL' ANNOTATORE FRIULANO N. 31

Presso la tipografia Trombetti-Murero si vendono

a centesimi 15

le tabelle di ragguaglio delle lire austriache in valuta nuova austriaca e della valuta nuova austriaca in lire austriache, pubblicate coll' Ordinanza Ministeriale 21 maggio 1858 N. 2459. - I libraj godranno lo sconto del 33 p. 0/0.

Avvertasi che questo Ragguaglio si stampò su quello ufficiale diramato dalle Camere di Commercio di Milano e del Friuli.

Acqua medicinale di Cedro

fabbricata

dal chimico Luigi Patuzzi in Limone sul lago di Garda

unica fabbrica premiata nell' esposizione di Brescia del 1857.

Il giudizio supremo pronunciato dal giurì a favore del sottoscritto, offre la prova incontestabile della qualità ed eccellenza di questo farmaco in confronto ai molteplici fabbricatori che si presentarono nell' Esposizione di Brescia.

Egli è secolare l'uso costante e generale dell'ACQUA DI CEDRO, e nessun farmaco può vantare fama sì imperitura. — Si usa nelle affezioni nervose, convulsioni, ipocondria, *nelle* inappetenze, bruciori di stomaco, flatulenze; *toglie l'alito ingrato ed è ottimo preservativo pel* mal di mare. *Si prende a piccole cucchiajate, sola, o diluita nell'acqua o nel caffè.*

AVVERTENZE. — Siccome però circolano in commercio delle bottiglie di ACQUA DI CEDRO (che di Cedro non hanno che il nome) moltissimo assomiglianti a quelle del sottoscritto, così a toglimento di ulteriori inganni pei committenti, si fanno noti gli attuali principali depositi.

DEPOSITI. — Verona, medico Patuzzi Benedetto e farmacie Turrini e Pasti. Brescia, Giuseppe Milani. Bergamo, farmacie Ruspini, Piaccezi, Cagrossi e Ferni. Lodi, farmacie Sperati e Cremonesi. Milano, farmacia Serbelloni. Cremona, farmacia Uggeri. Mantova, farmacia Vitali. Vicenza, farmacia Curti e Beltrami. Venezia, farmacia Zampironi. Trieste, farmacia Zanetti. **Udine**, *farmacia FILIPPUZZI.*

Asta privata.

Nel 16 (sedici) agosto 1858 in Venezia nello studio del dott. Giorgio Gradenigo a S. Marco, merceria dell'Orologio N. 213 A rosso primo piano sarà tenuto esperimento d'asta per la vendita al miglior offerente del palazzo ed orto al civ. n. 606 ed anagrafici N. 560, 561, 562 di pertiche censuarie 2.17 composto di 67 locali tra cui l'entrata e la sala del piano nobile lunghe piedi v. 115 larghe piedi v. 23 circa posto in Venezia sulla fondamenta di S. Simon piccolo, sul canal grande in faccia alla stazione della strada ferrata, in fianco al nuovo ponte di ferro.

I documenti, la stima, i certificati e le condizioni della vendita trovansi nello studio suddetto ad ispezione di chiunque dalle 12 meridiane alle 5 pom. d'ogni giorno, meno i festivi.

AVVISO.

Si rende noto che il Deposito Sanguette di proprietà Ambrogio Arimondo venne trasportato presso la farmacia De Girolami in borgo S. Lucia. Fermo sempre, che desiderando i signori committenti, la vendita si fa anche presso il domicilio dello stesso proprietario, fuori la porta Gemona.

PILLOLE DI BLANCARD

con joduro di ferro inalterabile

approvate dall' Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal consiglio medico di Pietroburgo, esperimentate negli ospitali di Francia, del Belgio e della Turchia ecc.

Da tutti i medici e in tutte le opere di medicina, viene considerato il ioduro di ferro come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del iodio e del ferro. Esso è utile principalmente nelle affezioni cloroliche e tubercolose (pallidi colori, tumori freddi, tisi) nella leucorea (fiori bianchi), l'amenorea (mestrui nulli o difficili), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della rachitide, delle esestosi e dei morbi cancerosi, in fine è uno degli agenti terapeutici i più energici per modificare le costituzioni linfatiche, deboli e delicate.

Il IODURO DI FERRO impuro o alterato, è rimedio incerto e spesso nocivo. Diffidarsi dei contraffazioni o imitazioni. Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento reattivo, e la firma dell'autore posta in calce d'un' etichetta verde.

Deposito generale presso l'inventore *Blancard*, farmacista a Parigi, via Bonaparte N. 40. – Agente generale per l'Italia, Illirio e Dalmazia J. Serravallo a Trieste, Udine *Filipuzzi*, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Fiume Rigotti, Ragusa Drobaz, Verona Frinzi, Capodistria Delise, Padova Lois, Bassano Chemin, Pisino Lion.

AVVISO INTERESSANTE.

Le pillole del Blancard, il di cui merito ormai da tutti i medici riconosciuto e convalidato dal grande smercio, non sono un mistero, constando di joduro di ferro; il segreto del sig. Blancard consistendo nel mantenere inalterabile un composto per sè stesso alterabilissimo. Dopo ripetute esperienze il sottoscritto è arrivato a comporre delle pillole di joduro di ferro, garantendo la loro inalterabilità ed offrendole a metà prezzo di quelle di Parigi.

I sigg. medici che desiderassero identificare i caratteri fisici e l'inalterabilità delle stesse verranno gratuitamente forniti di una dose.

V. D.r De Girolami
Farmacista a Santa Lucia
in Udine.

PARAGUAY ROUX

Elisire e Polvere Dentifricia; essi conservano la *bianchezza*, il *lucido* dei denti, mantengono *fresche* le gengive, e d' un bel color *vermiglio*, rendon *soave* l'alito, e *preservano* da tutte le malattie della bocca. — Sono i dentifrici preferiti dalle dame francesi.

Il ***Paraguay Roux*** naturale, è poi uno *specifico* sicuro contro il male dei denti e fu premiato con *medaglia d' onore*. Per convenzione conchiusa personalmente a Parigi dal farmacista SERRAVALLO coll' inventore ROUX, il deposito generale è devoluto alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di J. SERRAVALLO, Vicenza Bettanini, Guastalla Negri, Ravenna Montanari, Treviso Fracchia, Trento Santoni, Legnago Valeri, Venezia Zampironi, Verona Frinzi, Udine FILIPPUZZI, Padova Lois.

CARBURINA BARRAL

OSSIA ANTIMACCHIA

NUOVA ESSENZA rinomata in Francia ed all' Estero per cavare le macchie di GRASSO, CERA, STEARINA, CATRAME, ecc. dalla SETA, LANA, CARTA, e qualunque stofa, e pulire a nuovo i guanti di pelle, senza lasciare alcun odore, nè alterare i colori.

NOTA. Sopra una carta che era coperta di grasso si può scrivere appena sia stata pulita col mezzo della CARBURINA.

BOMBONI DI SANTONINA

SERRAVALLO — SANTONINA

Così all' egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intanto ei beva
E dall' inganno suo vita riceve.

Questi famosi versi del Tasso, hanno splendida conferma dalla confezione delle suddette Pastiglie del farmacista **Serravallo**, le quali modificano il sapore della Santonia, in guisa da illudere il più svegliato bambino.

I signori medici non si troveranno più imbarazzati nel prescrivere un rimedio tanto utile, contro i vermi, ma che sin ora rendeva l'uso non troppo agevole.

Si vendono nelle far. **Serravallo e Boara** in scatole al prezzo di carantani 18.

Si trovano a Venezia da **Zampironi**, *Verona da Frinzi, Ragusa da Drobaz, a Legnago* da Valeri, a Udine da Filipuzzi, a Guastalla Negri, a Fiume da Rigotti, a Ravenna da *V. Montanari e C, a Capodistria da Delise, a Pisino da Lion*, a Vicenza da Bettanini, a Padova da Lois, a Buccari da Martincich, a Treviso da Fracchia, a Schio da Sacardo a Lussinpiccolo da *Viviani*, a Palma da Valta, Pirano Salvetti, Ceneda Marchetti, Gorizia Pontoni, Belluno Locatelli, Chemin Bassano, Rovigno Angelini, Sebenico Mistura, Spalato de Grazio.

OLIO DI FEGATO

di LANGTON, BROTTERS, SCOTT ed EDDEN di Londra purissimo, senza odore nè sapore. Preparato in Terranuova d' America.

Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l' indebolimento degli organi et sessuali.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: *Langton, Brotters, Scott Edden, London.*

NB. Le FALSIFICAZIONI sono numerose; il pubblico stia in guardia. — L'Agente generale pel Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, Udine FILIPPUZZI.

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Editore*. — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*.
Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.